Commento del Vescovo al Vangelo di domenica 15 marzo, terza domenica di Quaresima (Gv 4,5-42)

Carissimi fedeli, buona domenica. È la terza domenica di Quaresima. È domenica, giorno del Signore, giorno del Risorto, dono della gioia, giorno della festa. Non perdiamo mai il senso della festa: Gesù è risorto, è il vivente, è il vincitore. Ha vinto il peccato, la morte, l’inferno, Satana.

È il Signore.

E allora con questo spirito vogliamo ascoltare la Parola del Signore di oggi. È il racconto dell’episodio della Samaritana.

Dal Vangelo secondo Giovanni - 4,5ss

Gesù Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

MEDITIAMO

Il vangelo di oggi ci presenta lo stupendo racconto dell’incontro di Gesù con la donna samaritana. Gesù, a mezzogiorno, ora calda e pesante, attende questa donna presso il pozzo di Giacobbe. Ci viene subito in mente un parallelo: nel tabernacolo conserviamo la SS Eucaristia. Che significa? È realmente Gesù, morto e risorto che attende, come attendeva al pozzo la Samaritana. Il tabernacolo rappresenta l’attesa di Gesù, il desiderio di Gesù di accoglierci, il desiderio di confidenza con noi: è la sua sete, il desiderio di incontrare gli uomini che Lui ama fino a dare la vita. E Gesù lo dice esplicitamente: “Ho sete”. Ha sete dell’amore di ciascuno. In questo momento particolarmente difficile, abbiamo l’opportunità di vincere le nostre dissipazioni, le nostre distrazioni. Abbiamo una possibilità di fermarci. Gesù attende. Attende sempre. Ed è proprio dal tabernacolo che egli attende. In questi giorni in cui le chiese sono aperte, ma non per le celebrazioni, scopriamo questa attesa di Gesù. Ci invita a sostare, a pensare a dialogare con lui. Immedesimiamoci in quella donna che arriva al pozzo con la sua grande quantità di problemi, con la sua pesantezza... e lì, al pozzo... al tabernacolo Gesù la attende, ci attende. Allora entriamo in questa scena evangelica: è la nostra. Guardiamo quella donna: siamo noi. Quella donna arriva al pozzo a mezzogiorno. Le donne andavano ad attingere l’acqua al mattino presto, per il fresco. E poi si ritrovavano tutte insieme per parlare, per raccontarsi. Quella donna va nell’ora in cui è sicura di non incontrare nessuno. A mezzogiorno. Ha tanti problemi, sa di essere giudicata male, porta nel cuore tante ferite per essere stata scaricata cinque volte dagli uomini. E’ terribilmente sola e con il cuore appesantito. Quando la donna arriva al pozzo, Gesù le dice: Dammi da bere, ho sete. La donna non comprende. Anzi si meraviglia della richiesta di Gesù.In realtà quella sete di Gesù è un desiderio: è il desiderio di fare un dono. Gesù desidera dissetare la nostra sete. Di fronte alla donna che non capisce e a noi che pure siamo così dal cuore duro, Gesù dice alla donna e a tutti noi: “Se tu conoscessi il dono di Dio, tu mi chiederesti quell’acqua, quell’acqua che io solo ti posso dare”. La donna continua a non capire, noi stessi non comprendiamo l’amore che il Signore ha e per questo si prende tutto con superficialità. Anzi, forse la donna tenta l’ironia.. o forse no, forse c’è nel cuore suo una segreta speranza, per cui dice: “Signore, dammi di quest’acqua!” Così finirà questa fatica di venire al pozzo. . E questa espressione deve diventare la nostra preghiera. Gesù vuole offrirci un dono, che è possibile avere solo se lo vogliamo, se lo desideriamo intensamente. E allora cosa rappresenta quell’acqua che Gesù offre? Quell’acqua rappresenta il dono che Gesù fa di se stesso. Gesù vuole donarci se stesso. Esattamente come in un matrimonio due persone donano se stesse; ed è un dono vero, coinvolgente. In quell’incontro Gesù vuol far capire che lui è lo sposo e quella donna rappresenta una umanità povera, dilaniata, violentata da Satana, ma che ora è chiamata ad essere regina, ad essere sposa del re. Insomma quella donna rappresenta la chiesa, chiamata ad essere sposa di Cristo. Questo è il dono che Gesù vuole fare. Gesù è lo sposo che chiama la sua sposa dal fango, dall’immondizia, per farla regina: questo è il significato forte di questo incontro. Ci fa comprendere la bellezza del nostro essere chiesa. A Cana Gesù, lo sposo, dona vino buono e abbondante: è il vino della alleanza sponsale nel suo sangue. Qui, Gesù sposo dona la sua acqua, simbolo dello spirito che cambia i cuori.

E il cuore della donna, il cuore nostro rinnovato dallo Spirito diventa il cuore di un figlio, un figlio di Dio amato, ormai prezioso. Sono Giorni difficili questi, giorni lontano dall’Eucaristia, giorni di deserto, giorni di esilio... ma giorni per comprendere le meraviglie che il Signore sta compiendo per noi. Spesso siamo disorientati immersi in un mondo disorientato: ebbene Gesù è punto di riferimento, via sicura di salvezza. Quella donna samaritana rappresenta proprio un mondo così: stanco, vuoto, disorientato. In realtà siamo tutti noi che abbiamo bisogno di una chiamata ad essere comunità che è sposa, ad essere figli amati e preziosi. E la chiamata c’è. Dal tabernacolo, mediante la sua parola, Gesù chiama, prende sul serio la nostra sete. E allora come è necessario accogliere il dono che è Gesù. Come è necessario credere in lui, dargli fiducia, riporre in lui ogni nostra attesa. Come è necessario gridare a lui perché ci doni intelligenza per capire che le nostre fughe non hanno senso e danno solo malessere.

In questi giorni in cui non possiamo ricevere la S. Eucaristia, vorrei che sentissimo intenso il peso di quello che ci manca. Quando potrete rifare la comunione, spero prima di Pasqua, vorrei che sentiste tutta la bellezza di un incontro che spesso non apprezziamo perché è diventato abitudine. Vi dico questo perché quell’incontro con Gesù che è lo sposo raggiunge il suo culmine, la pienezza, proprio quando riceviamo la SS Eucaristia. In quel momento diventiamo tempio di Gesù e per mezzo di Lui Tempio della Santissima Trinità. Nell’Eucaristia è realmente anticipato il Paradiso. Gesù dal tabernacolo ci dice: Vi do la mia Pace. Gesù dona la Pace perché dà un senso pieno alla nostra vita, le dà un significato profondo. Tante risposte alle tante domande degli uomini le può dare solo Gesù: solo guardando lui il cuore si acquieta in mezzo al turbinio del mondo e della storia. Allora ci accompagni questa invocazione: Signore dacci di quest’acqua. Signore dacci questo pane. Signore donaci te stesso. Signore donaci la tua pace.